Anno XLV — N. 254
Giovedì 26 Ottobre 1922

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato cent. 20

INSERZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 8, (Udine telef. 3-66) e succursali
Prezzi per millimetro d'altezza di una colonna: Pubblicità occasionale e finanziaria 4.a pagina L. 0.50 — Pagina di testo L. 1.— Cronaca L. 1.50 — Pubblicità in abbonamento 4.a pag. L. 0.40 — Pagina di testo L. 0.50 — Cronaca L. 1.— — Necrologie L. 1.25

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta N. 44 A

Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25
Trimestre 13 - Mese 4.50

L'odissea dell'emigrante

Gli on. Nitti e Giolitti, caso non solito fra i nostri parlamentari che per esser grandi devono avere delle idee contrarie, riconoscono ambidue che per risanare l'economia nazionale, bisogna curarne le fonti e prima di tutte l'emigrazione. Pare, passando dalle parole ai fatti, che ambidue non sappiano come è favorita la nostra emigrazione, perchè se fossero a conoscenza delle pratiche burocratiche necessarie per passare il confine e che io andrò enumerando nella loro dura verità, arrossirebbero di averla così poco curata durante i loro rispettivi governi.

Supponiamo che un operaio voglia emigrare in Francia nel prossimo marzo a scopo di lavoro. Dirozzato per recente esperienza cosa voglia dire aver da fare con la burocrazia, si presenta fin di adesso in municipio per domandare come può raggiungere lo scopo. Gli viene risposto che occorre il contratto di lavoro rilasciatogli dall'Impresa francese, vistato dal municipio francese, vistato dal Ministero del Lavoro Francese, vistato dall'ambasciatore Italiano a Parigi, che lo trasmette al Commissariato dell'Emigrazione a Roma, che lo vista e l'invia al Commissariato di Treviso, che lo vista questa volta gratuitamente e lo spedisce al municipio, che manda l'usciere a chiamare l'interessato. Potrei citare numerosissimi esempi di persone che attendono ancora il contratto che la Ditta ha emesso in loro favore fin dal 1919!

Arrivato il contratto, è necessario che ritorni a fare a rovescio la stessa trafila di uffici, perchè sia riconfermato con data recente, finchè si sperde in qualche sito.

Fortunatamente, gli Impiegati municipali non sono eguali a quelli ministeriali; girano la posizione, evitano gli incagli e suggeriscono agli interessati di far vistare il contratto dal Sindaco francese e da Commissario mandamentale e di farlo spedire direttamente a casa, perchè Roma, come è la tomba del buon senso, così lo è della sollecitudine. Il municipio raccomanda sommamente che il contratto porti più timbri che può, almeno tre, perchè nulla in Italia è perfetto se non porta una lunga serie di timbri!

Siamo a dicembre. Si prende il contratto e lo si fa vistare a Treviso con 5 lirette. Si spera che il Commissario non lo guardi bene, perchè altrimenti qualche formalismo lo fa ritornare finchè sia ripassato da qualche altro timbro e con altre spese. Finalmente arriva: l'interessato dà un sospirone e dice: — Quest'altra settimana posso partire.

Infelice!

Si prendono 2 fotografie, perchè una si smarrisca in questura ed una ingiallisca sul passaporto; si unisce un vaglia di lire 2.05, si rilascia il nulla osta, lo si fa firmare dai R. Carabinieri: per gli emiganti sotto dei 28 anni lo si spedisce al Distretto militare.... e si spera in Dio!

Entro 24 ore, dice una legge del 1901, troppo vecchia per esser praticata in questa giovane Italia, il Distretto dovrebbe spedire gli atti al Commissario Circondariale, che nelle successive 24 ore dovrebbe rilasciare il passaporto. In pratica avviene che dopo un mese il municipio deve spedire un sollecito e si sente rispondere spesso che non è pervenuto l'incartamento; che il richiedente è un militare disperso o morto o disertore. Allora l'interessato deve prendere il treno, e, dopo aver perduto uno o due giorni, riesce a rintracciare sè stesso ed a riavere i suoi documenti.

In Questura, ad onor del vero, si è molto solleciti, non per gli ordini ministeriali, ma per la diligenza e buon cuore degli addetti al servizio; e dopo altri visti ed altre lirette si ha il passaporto. Siamo già in marzo.

Non partendo in un dato tempo, quando arriva a Modane, di sovente l'emigrante è preso e imandato indietro per altri visti e lirette; quando non riesce ad incolonnarsi in qualche drappello, che valica il confine di nascosto co nguide sovente inesperte. E' fortuna se non succedono disgrazie e dopo aver vuotate le tasche a questi negrieri di nuovo genere, l'operaio giunge in Francia senza soldi, senza aiuti, esasperato, maledicendo la Patria!

Giunto comunque a destinazione, trova che per il troppo tempo passato nelle pratiche burocratiche, l'Impresa ha assunto altro personale e non vuole più l'ingaggiato emigrante che deve scendere a patti ed accettare condizioni inferiori a quelle previste.

Ma il nostro operaio, paziente come un asino, volonteroso come un bue, riesce dopo diverse disgrazie, ad acciuffare la fortuna e si colloca bene.

Passa un anno e la nostalgia del proprio paese, l'affetto per i propri cari, gli fa desiderare il ritorno ed ottiene un mese di licenza. Al confine, alla vista dell'Italia bella e cara, dimentica il suo rancore e sorride alla Patria. Si crede un qualsiasi libero cittadino, sale sul primo treno in partenza e vola a casa. Cinque giorni prima della scadenza della licenza domanda in municipio il passaporto per ripartire. Tableu! manca un visto ed un timbro al confine! E' rimpatriato forse coll'areoplano? Travestito? Un contrabbandiere? E' già un indiziato, ed è fortuna se non finisce in carcere. Telegrafa all'impresa e domanda una dilazione; ma gli vien risposto che il posto è perduto. Così, alla derisione, si aggiunge la miseria!

Un altro operaio si finge commerciante e si appresta ad emigrare con un vistoso passaporto, che troppo contrasta con la sua povertà; per cui al confine, dopo tante tasse pagate, angherie ed interrogazioni, è riconosciuto, fatto rimpatriare col foglio di via e guardato a dito come un delinquente. Eppur è un povero padre che cerca il pane per la famiglia in terra straniera!

Un altro ancora viene a conoscere che si può andare in Francia attraverso l'Austria, dove fino a poco tempo fa si poteva emigrare senza contratto.

Va, trova certi messeri pronti alle promesse, i quali lo fanno girare di qua e di là, faciandolo solo tante volte, dopo avergli levato l'ultimo soldo. Orrore! Il Commissariato non sa trovare di meglio che domandare il contratto anche per l'Austria, dopo che nessuno ci va più!

Finche hanno potuto, gli emigranti hanno sfruttato tutti i sotterfugi, perfino di farsi dare i contratti da certi lestofani, che li dispensavano a lire 150 l'uno. Hanno ricorso al passaporo per il Belgio e per il Lussemburgo; fino a che il vigilante Commissariato di Roma, così provvido in angherie, ha sventato il trucco. Intanto a Genova e a Torino sorgono, perfezionandosi, le Società segrete, le quali, con loro enorme profitto, prendono gli emigranti nelle grandi stazioni, e di tappa in tappa li portano al di là del confine, come un branco di pecore, sospinte dal bastone del mandriano.

Parrebbe la mia descrizione la invenzione di una mente fantastica o malata; ma no, perchè posso citare i nomi delle persone che incorsero in casi di quelli che ho narrato.

I malati sono quelli di Roma, che moltiplicano gli uffici, escogitano nuovi impacci che inciampano in tutti i modi, anche i più ridicoli, la libertà dell'emigrazione ed il benessere dell'operaio.

Si obbietta che la Francia vuole così: non è vero, perchè si sa quanto ami ed incoraggi ad andarvi perfino l'intera famiglia dell'emigrante italiano sano e bravo. E se così non fosse, io domando: cosa ha fatto in quattro anni il comm. Michelis per liberare il nostro emigrante? Nulla: ha disperso angariosi uffici in tutta l'Italia, per far pagare delle lirette per mille fantastici ed inutili visti ;Si risparmi tanto personale e tanti timbri. Se in guerra, malgrado tanti uffici di tappa, vi furono disertori, oggi vi saranno operai che diserteranno la follia burocratica!

La vera tutela è l'abolizione di ogni angheria; è il dare la libertà di movimento all'operaio, che col suo buon discernimento saprà trovar lavoro là, dove il Commissariato non sa che collocare imbrattacarte!

Lo zelo non deve essere esplicato qui, ma all'estero, perchè l'onesto sia rispettato, il laborioso ottenga il trattamento morale ed economico pari al cittadino della Nazione che lo ospita; perchè le indicazioni di lavoro siano pronte, sagaci, ed avvedutamente diramate agli uffici prov. e comunale del Lavoro. Si indirizzi il nostro lavoratore dove la sua opera viene apprezzata, dove la moneta è ad alto cambio; lo si tuteli, non tagliuzzandogli la borsa con marchette per visti, ma col fargli acquistare la sicurezza che dovunque c'è un Italiano, là c'è la Patria che vigila, ama e difende. Semplifichiamo insomma la legislazione presente sull'emigrazione, se non vogliamo che questa ancor viva fonte di benessere e di ricchezza si dissecchi presto. Questo è amor di Patria; tutto il resto è fatto di timbri, di visti e di vile spilorceria.

Giuseppe Tassinari
Segretario comunale di Buia

Cronaca Provinciale

La prova statica del ponte sul Torre

Abbiamo accennato ieri all'avvenuto collaudo delle tre nuove arcate del ponte sul Torre a S. Gottardo, rifatte in seguito ai crolli e danni provocati dall'alluvione del 1920.

I lavori di ricostruzione della spalla e delle tre arcate distrutte furono affidati dall'amministrazione provinciale alla Società Veneta per impianti e lavori di Padova, e si iniziarono il Maggio scorso. Eccetto alcune interruzioni dovute al maltempo, detti lavori — sotto l'attiva direzione dell'ufficio tecnico provinciale e degli ingegneri Petrucco e Pozzato per la Società Veneta Costruzioni — proseguirono alacremente, tanto che, nella parte carrozzabile del ponte, il transito fu riattivato fin dal 16 corrente.

La prova statica della parte riservata alla linea ferroviaria seguì ieri mattina verso le ore 11, coll'intervento dell'ing. Marchi del Circolo ferroviario di Trieste. Erano pur presenti il comm. ing. G. B. Cantarutti capo dell'Ufficio Tecnico, della provincia e l'ing. Cossutti, gli ingegneri Petrucco e Pozzato per la Società Veneta Costruzioni, il cav. Silvio Moro per la Società Veneta Esercizio Ferroviario, gli assistenti Agusson e Buttazzoni, il sig. Munero capostazione di Udine della tramvia per S. Daniele, il sig. Costantini della Ditta costruttrice e alcuni capimastri.

Il collaudo

Le arcate in pietra, di struttura murale, sono molto ammirate dai presenti per la loro solidità che si intravvede, prima ancora della prova statica.

Ma ecco che gli operai si fanno da un lato e due locomotive accoppiate passano lentamente sul ponte, soffermandosi a ognuna delle tre nuove arcate. Il breve tragitto di andata e ritorno conferma ufficialmente la piena solidità dei lavori: il collaudo è riuscito magnificamente.

Poi al principio del ponte si riuniscono i presenti e la gentile signora Emma Pozzato, consorte dell'ingegnere, spezza la tradizionale bottiglia di champagne. Il battesimo è compiuto, ed il treno proveniente da Cividale passa sbuffando mentre sul ponte riattivato garrisce al vento il tricolore.

Agli operai quindi nella baracca presso i ponte, fu offerto un rinfresco.

***

Dopo la intima e significativa cerimonia i presenti fecero ritorno in città ove, al Ristoratore della Stazione fu loro servito inappuntabilmente un sontuoso rinfresco, offerto dalla Società Veneta. Molta cordialità fra i convenuti e scambio di reciproci saluti da parte della Società Veneta e degli ingegneri.

L' inaugurazione di una targa al Timavo

In occasione del IV Congresso Forestale Italiano, seguito a Udine nel 1921 si è parlato di una targa che con sottoscrizione nazionale, sotto gli auspici dei selvicultori e degli elettrotecnici italiani si doveva erigere a Quota 12. di fronte all'Hermada e alle foci del Timavo, vicinissimo al luogo ove cadde il maggiore Randaccio.

Per molte circostanze, la targa, opera insigne dell'architetto comm. Cirilli, non potè essere allora inaugurata e la cerimonia rimandata seguirà il giorno 3 novembre, con l'intervento di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Alla cerimonia sono invitate tutte le autorità civili e militari, le Associazione Madrie Vedove di guerra, Mutilati e Combattenti, le istituzioni e Società della Venezia Giulia e delle provincie di Udine e Venezia.

Centinaia di alunni delle scuole di Monfalcone canteranno l'Inno al Piave.

A cura del Comitato sarà effettuato uno speciale servizio di trasporti dalla stazione di Monfalcone a Quota 12.

Le automobili sosteranno sul piazzale della Fornace, presso Quota 12.

Per informazioni rivolgersi al Comitato Ordinatore del IV Congresso Forestale Italiano, Udine, via Prefettura 10. al sottocomitato triestino (Trieste, via S. Lazzaro 17) oppure al Municipio di Monfalcone.

BUIA

Onorare beneficando

In morte della compianta signora Rosa Giorgini ved. Coletti, versarono pro monumento ai Caduti: Gemma Calligaro Papinutto lire 10; Fulvia Mugani 5.

Per onorare la memoria della stessa compianta signora offrirono al Patronato scolastico: Sangiorgi Domenica, Inc Ermelinda, Teresina Cargnelutti, Ada Fontanelli, Rita Piemonte, Battista Piemonte, Vitali Giacomo, Rosina Nicoloso, Santina Marsilli, Modesta Pauluzzi, Pia Missio, Vittorina Ursella, Maria Candolini, Francesco Caramaschi, Maria Forte Nicoloso, Elide Boni, De Monte Gregorio, Ida Vitali, lire 5 cadauno; Olga Vidoni 7.

La Presidenza ringrazia vivamente gli insegnanti oblatori.

CIVIDALE

Buona usanza

Per festeggiare le nozze Lorenzini-Gabai, alcuni amici offrirono all'Asilo Infantile lire 10.

Congregazione di Carità — Per concorrere alla intestazione di un letto nella casa di ricovero, in memoria di Ernesto Rizzi: Attilio Zanutto lire 5.

Nell'anniversario della morte dell'adorata figliuola, Geremia Bulfoni 20.

S. GIORGIO DI NOGARO

Direttore didattico

Apprendiamo con vero compiacimento che l'egregio insegnante sig. De Rito Giuseppe ha recentemente ottenuta dal Ministero della P. I. la commutazione del diploma della Scuola Pedagocia in quello di direttore didattico.

In seguito a quanto sopra, fu testè nominato direttore didattico incaricato per il Circolo di San Giorgio, Marano Lagunare, Carlino e Porpetto.

All'amico carissimo le nostre congratulazioni ed i nostri auguri. *S. B.*

LATISANA

Per una seconda cabina telefonica

Da qualche giorno è stata trasportata la cabina telefonica pubblica dalla piazza del grano (Bar Unione) a piazza XX Settembre.

Che il provvedimento sia stato preso in seguito al contemporaneo trasferimento dei conduttori del detto bar al nuovo caffè nella nostra maggiore piazza è cosa a tutti palese. Però — ci si dirà forse criticoni — perdonate: è il nostro mestiere e lo facciamo nell'interesse generale) rileviamo che la cabina stava molto meglio nella piazza del grano che sul luogo ove è attualmente. Difatti, premeso: che la cabina è in un pubblico caffè, dove un cliente, stando al tavolino a sorbirsi il moca, può a suo bell'agio sentire tutte le comunicazioni telefoniche, per modo che se non bastano le orecchie delle telefoniste, che non sono corte: (è cosa vecchie), anche l'inclito pubblico può ascoltare gli affari del prossimo; il caffè che ospita la cabina, per la sua intonazione piuttosto aristocratica, è non è, frequentato da ogni ceto di persone; quindi taluno si fa un riguardo ad entrarvi, sia pure per telefonare.

Ma per questo scopo soltanto non si entra in un caffè simile, si prende poi — nessun obbligo, s'intende — una bibita, magari di 50 centesimi alla proletaria.

Chiaro?... Siamo lungi dal voler nuocere agli amici Pascotto, conduttori del caffè e... telefonisti; non vogliamo far loro perdere la cabina, no; ma sentiamo il bisogno di un'altra cabina, che sia posta in una casa privata, ove certi riguardi non esistano, sia per la segretezza delle comunicazioni, sia per la maggiore comodità dei commercianti di Sotto povolo e dei commercianti di grano, i cui affari sono compiuti in centro lontano ben poca cosa, ma sufficiente per poter sostenere la nostra opinione, dalla sede dell'attuale cabina.

Noi che siamo un tantino a conoscenza di certe cose, ed abbiamo occhi ed orecchi, non nascondiamo la nostra maraviglia come la nostra associazione comm. ed eserc. non abbia fatto qualche passo per avere una seconda cabina, senza ledere l'interesse dell'attuale pur constandoci di lagni non indifferenti che le sono pervenuti da taluni interessati.

Speriamo in qualche cosa!

La commemorazione del 4 novembre

L'altra sera si è radunata una Commissione della Società Commercianti ed Esercenti, presieduta dal sig. Caneva, ed ha concretato per la commemorazione della festa del 4 novembre, il seguente programma:

1. Formazione di un corteo, con partenza dal cortile delle monache; — 2. Deposizione di una corona al Cippo ed una al Monumento dei Caduti; — 3. La pubblicazione di un patriottico manifesto di riconoscenza ai gloriosi caduti. Fu deliberata inoltre la chiusura dei negozi, fatta eccezione di quelli di prima necessità, che si chiuderanno alle ore 10.

Per iniziativa della stessa Associazione, domenica 29 corr. sarà tenuta l'Assemblea generale dei soci per stabilire una agitazione di protesta contro l'enorme aumento delle tasse.

Per la sorveglianza Notturna

Un servizio di cui i più sentivano la mancanza sembra verrà attivato col prossimo novembre. Una ditta conosciuta di Venezia si è offerta di fare il servizio di vigilanza notturna, e per l'interessamento della associazione ed Esercenti di Latisana che appoggia plaudendo alla iniziativa verranno, entro la settimana corrente, raccolte le adesioni fra i cittadini a mezzo dell'apposito incaricato sig. Vittoraio Cos, il quale fornirà tutti gli schiarimenti che gli saranno richiesti.

Si uniamo all'ass. Comm. ed Es. a plaudire la utilissima iniziativa.

BUTTRIO

Solidarietà fraterna fra Mutilati

L'ex sergente degli alpini G. B. Tami, valoroso mutilato di guerra, esercente osteria in Vicinale nell'occasione che tenne aperto un temporaneo spaccio di buon vino presso la festa di ballo datasi a Camino per la sagra annuale, offrì lire 200 a favore di un altro mutilato: Isaia Fabbro di qui, il più invalido fra gli invalidi di guerra ed il più povero fra i compagni vulnerati dalla guerra. Il Fabbro ci prega di ringraziare l'atto generoso del suo benefattore.

Noi cogliamo l'occasione per rilevare alcune circostanze. Il Fabbro per lo stato pietosissimo in cui fu ridotto dalle ferite, non è in condizioni di poter attendere nemmeno alle modestissime funzioni di portinaio, perchè non può esprimersi con la parola quando gli occorre, ed ha gli arti atrofizzati. Ora come va che a lui, nonostante memoriali e istanze, è passata una pensione che arriva alla metà appena o poco più di quella che si passa ad altri in condizioni molto migliori di lui, tanto che possono ingegnarsi in qualche occupazione ad essi proficua. Questa ingiustizia dovrebbe assolutamente cessare.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Fiore reciso

Enrichetta Nadalin di anni 21, dopo lunga e straziante malattia, lunedì u. s. fra il rimpianto generale, serenamente si spegneva.

Era una leggiadra giovanetta, buona, graziosa, da vario tempo impiegata all'Ufficio postale e telegrafico in qualità di telegrafista; e fu sempre circondata dalla benevolenza dei superiori e del personale.

Martedì alle ore 16 seguirono i funerali, i quali, per il concorso di parenti, amici ed ammiratori, furono espressione generale di cordoglio e di rimpianto.

Noto il titolare del nostro ufficio postale, sig. Emilio Dall'Armi, impiegati, professionisti, moltissime amiche e parenti, bambine bianco vestite con fiori, corone.

Alla famiglia vivissime condoglianze.

Spiccioli di cronaca

— L'altra sera, nella canonica, un ladro, avendo trovato aperto il portone, entrò nell'atrio e si appropriò di una bicicletta di proprietà del nostro parroco.

— Da qualche sera nel Foro boario la Compagnia drammatica Zamperla tiene rappresentazione nel proprio teatrino, con numeroso intervento di pubblico.

— Per onorare i morti per la Patria e sepolti nel nostro Cimitero, le offerte vanno man mano affluendo. Lo scopo prefissosi dai promotori di rendere solenne a tutti in distintamente quei prodi, l'omaggio del 1. novembre, sarà, così, non è da dubitarsi, pienamente raggiunto.

Beneficenza

In morte di Deotti Marcellina di Pasquale, pervennero le seguiti offerte pro Cucina economica: Sezione socialista lire 20, De Marchi Giuseppe 5, Porcelli co. Amilcare 5, Mio Giacinto 3, Giacomini Giuseppe 3, Bosio Alfredo, Zamuner Vittorio, Zamuner Umberto, Cortese Damiano, Bulliani Giacomo, Zuccheo Angelo, Barbui Giuseppe 2 cadauno — Totale lire 50.

Elenco delle offerte pervenute per onorare le tombe degli eroi nel nostro Cimitero, nel giorno della commemorazione dei defunti: dott. Piero Masotti, dott. Guido Carnielli, Aldo Mainardis, dott. Mario Stufferi, Antonio Dell'Anna, 10 cadauno; Banco di San Vito 25; Montico Ant. 5.

S. MICHELE AL TAGL.

Per onorare la morte del cav. Gustavo Colonna nostro Segretario comunale il cav. Cemadese Giovanni segretario capo alla procura del Re di Venezia ha offerto lire 25 al comitato erigendo asilo, che ringrazia.

CORRIERE GIUDIZIARIO

CORTE D'ASSISE

Una famiglia d'incendiari alla sbarra

Sta svolgendosi alla Corte d'Assise l'epilogo giudiziario di una serie di delittuosi atti, accaduti a Vinaio nel luglio 1921 e che allora tennero il paese in uno stato di incubo e di paura per qualche giorno.

Prestissimo, alle prime luci del giorno, una catasta di legna presso la casa di certa Oliva Cimenti, fu preda del fuoco. Il danno si limitò assai, perchè le fiamme furono smorzate tosto. Nello stesso giorno, alle ore 22, nuove fiammate si alzarono dal fienile di Adami Osvaldo, cagionando un danno di 3250 lire. Il sinistro avvenimento si ripetè alla mezzanotte del 15, in modo impressionante: il fuoco, si era sviluppato nel fienile di Tomat Matilde. I paesani, allarmati, corsero sul posto, prodigandosi nell'opera di spegnimento: il fuoco fu in breve circoscritto ed il danno limitato così a 2715 lire.

Il succedersi degli incendi, impressionava il paese e la popolazione non si sentiva sicura nelle case. Le apprensioni crebbero con un nuovo avvenimento: nel cuor della notte seguente l'allarme fu dato ancora ed i bagliori dell'incendio si irradiarono sinistramente da un gruppo di abitazioni ove alloggiavano le famiglie di Pietro Gentilia, Giovanni Gentilia, Elisa Adami ed Osvaldo Gressani. Il fabbricato subì danni rilevanti e andò distrutta biancheria e mobilia per lire 25 mila.

Fu però l'ultimo incendio. Già si indicava l'autore dei sinistri avvenimenti nella persona del giovane Fioravante Gressani, noto ladruncolo e vagabondo, appartenente per di più ad una famiglia di dissoluti e di cui non si sapeva con quali mezzi alimentassero i vizi e si cibassero e bevessero abbondantemente. I carabinieri ricercarono il sospettato e lo arrestarono: egli si confessò autore degli incendi, eccettuato il primo. Spiegò che il secondo e il terzo li aveva appiccati preso da furia incendiaria e il quarto per aver modo di depredare le abitazioni, approfittando della confusione che ne sarebbe accaduta.

Durante gli interrogatori, il Gressani si confessò autore del furto di lire diecimila, rubate nella notte del 20 dicembre 1920 a certo Pietro Pellegrinotti di Lauco da un cassetto ove erano depositate; furto che allora venne considerato ad opera di ignoti. Confessò ancora di aver dato al proprio padre, alla presenza della sorella, parte di quella somma.

La Corte d'appello di Venezia, nella sua sentenza involse nelle colpe imputate al Fioravante, tutta la famiglia Gressani, quale rafforzatrice nella risoluzione di provocare gli incendi a scopo di furto e quale compartecipe al furto Pellegrinotti.

Gli imputati rinviati a giudizio, sono quindi: l'esecutore materiale Fioravante Gressani di anni 17; il padre Osvaldo di anni 54; la madre Luigia Cimenti fu Valentino di anni 49, la figlia Erminia Gressani di anni 22, tutti domiciliati a Lauco. L'incendiario si mantenne sempre confesso, mentre i congiunti negano ogni imputazione: a loro confronto non vi sono precise risultanze.

Gli imputati all'udienza odierna sono difesi dall'avv. Michele Sartoretti; difensore di ufficio avv. Battoeletti.

La colpa di una donna

Presidente Dolce — P. M. Pittoni — avv. difensore Sartoretti.

Poche volte, forse, ai cittadini giurati si è presentato un caso così pietoso e così tragico. Eppure l'infanticidio è reato che le condizioni speciali nelle quali visse la nostra provincia, ha reso più comune purtroppo, di quanto non lo era anteguerra, quando i costumi castigati rendevano la donna, nella famiglia e nella società, più rispettata, ed era essa più compresa dell'altissima missione di madre cui è destinata.

Ma lasciamo la parola all'accusata Maddalena Mardero di anni 23 da Gemona.

Chino il capo, il volto semi-nascosto da un fazzoletto nero, ella parlò tra un singhiozzare continuo e pietoso, e raccontò:

— Nei primi giorni del mese di ottobre 1920, e cioè dal 2 al 6, fui in qualità di domestica presso il signor Bonatti Achille, sorvegliante nelle Ferrovie dello Stato a Gemona. Il primo giorno il Bonatti insistette perchè dormissi in casa sua, ma verso le ore 22 venne il padre a prendermi.

Il giorno successivo, invece, il Bonatti, con la scusa che doveva giungere la sua signora, e che di conseguenza mi dovevo alzare presto, mi trattenne a casa, ed io mi coricai in camera dei bambini, pure assenti.

A notte alta, quando dormivo, l'uomo entrò in camera. Le porte erano chiuse. Cedetti.

Nel domani, o due giorni dopo, senza far parola, avevo abbandonato quella casa. Due mesi dopo — è sempre la Mardero che narra piangendo ai giurati — mi accorsi che la colpa aveva avuto una tremenda conseguenza. Ne parlai col seduttore il quale «diede una scrollatina di spalle, dicendomi che egli non poteva farmi nulla, consigliandomi però a sposarmi presto....

***

Dal quel giorni si inizia per quella donna il calvario.

Il matrimonio col fidanzato Amabile Zilli doveva effettuarsi in novembre, ma per ragioni di famiglia fu rimandato al gennaio. Ella tacque. Amava lo Zilli, e tacque anche quando entrò nella nuova casa, perchè, dice «sentiva troppo onesta quella famiglia, e troppa stima avevano anch'essi della mia». D'altra parte ella si sentiva vittima; ed attese, lasciando che il marito si illudesse in una speranza che per lei era il martirio di ogni giorno.

Venne il mese di giugno. Il giorno 11, capì che una nuova creatura sarebbe entrata nella famiglia.

Lo Zilli credette che il suo male fosse una colica e le portò farmaci calmanti. Ella riuscì il giorno 13 ad allontanarlo e verso il meriggio diede alla luce una bambina.

Come far sparire questa creatura che significava l'onta e con l'onta la rovina di tutta la sua vita? Come fare?

Il marito è assente; la cognata crede in un malore improvviso. Nessuno saprà mai nulla, se riesce a sopprimere e a far sparire l'innocente testimone della sua vergogna.

E la donna fa della creaturina — che i medici dicono nata viva e vitale — sette pezzi, servendosi delle forbici.

Involge quei miseri brani di carne sanguinolenti, in un panno e li nasconde nel cassettone, in camera.

Ritorna il marito, la puerpera finge anche durante la notte... Nel domani, le condizioni di salute si sono aggravate e richiedono l'intervento della levatrice, poi del medico. Il delitto non si può più nascondere.

Reticente con tutti, allo Zilli fa invece un'ampia confessione, e il marito, dopo averle perdonato, la consegna ai carabinieri.

***

Questo il fatto che ebbe il suo epilogo nel processo, determinando un ambiente di pietà e di orrore.

La colpevole fu scossa da continui tremiti e singhiozzi convulsi, strazianti.

In un momento solo seppe raccogliere un lampo di energia; e davanti al Bonatti, venuto a deporre che nulla sapeva e che nulla le aveva fatto, si eresse alta e gridò con accento di odio implacabile:

— E' lui, è lui, la mia rovina!...

— Non è vero, signor Presidente — balbettò l'uomo — non è vero!

— Lo faccia giurare. Io giuro sulla mia coscienza...

***

Il presidente cav. Dolci troncò questa scena che aveva portato un brivido di alta commozione in tutti, con parole severe verso il Bonatti:

— La legge non vi colpisce — disse egli. — Non vi può colpire anche quando voi dite il falso; però vi è la coscienza che parla più della legge...

***

Il dramma si è poi chiuso rapidamente attraverso le arringhe.

Il rappresentante dell'accusa non fu implacabile. Ebbe egli pure un senso di pietà verso la disgraziata, a cui però rimproverò, col delitto, la colpa abbominevole dell'inganno, della frode, per coonestare verso il marito il suo fallo.

Colpa questa che, secondo la difesa (avv. Michele Sartoretti, che seppe trovare accenti di pietà profondamente umana) è, se non scusabile, certamente spiegabile in chi conosca la famiglia da cui veniva questa donna e la famiglia nella quale era entrata. La confessione equivaleva alla condanna, ed ogni giorno che più l'allontanava da quella notte, rinsaldava in lei l'orrore ed il terrore della vergogna.

E quando il giovane avvocato rievocò la truce scena dello strazio di quella creaturina, la Mardero coprì con i suoi sin-

ghiossi la di lui voce; così come quando proclamò l'ingiustizia del «mondo onesto» pronto a condannarla.

***

I giurati, nel loro verdetto, le concedettero tutte le attenuanti, compresa l'infermità di mente. Alcuni votarono scheda bianca; vi fu taluno che negò persino il fatto.

Ma la maggioranza fu per la condanna e il presidente condannò severo l'accusata a due anni e undici mesi di reclusione.

La Mardero è allontanata dai carabinieri in preda a convulsioni, di pianto e dietro a lei va un vecchio a capo chino, che lacrima silenziosamente.

E' il padre.

Il processo rinviato

Il processo contro Fioravante Gressani di anni 17, il padre Osvaldo di anni 54, la madre Luigia Cimenti di anni 49 e la figlia Erminia di anni 22, imputati degli incendi e furti a Vinaio (vedi prima pagina) che doveva cominciare stamane, è stato rinviato a nuovo ruolo, non essendosi presentati nella causa i testimoni.

TOLMEZZO
Corsi serali per operai

Lunedì prossimo 30 corrente alle ore 19.30 avranno inizio le lezioni del corso serale per operai.

Detto corso che già dette ottimi risultati nel passat oanno scolastico ed ebbe gran numero d'inscritti fu istituito per impartire l'istruzione tecnico-professionale agli apprendisti che non possono frequentare la scuola diurna ed agli operai che desiderano perfezionarsi nella loro specialità.

La Scuola comprende quattro anni di corso ed è suddivisa nelle seguenti sezioni:

a) Falegnami, Carpentieri, intagliatori;

b) Fabbri, Meccanici;

c) Muratori, cementisti, Scalpellini.

Le inscrizioni rimarranno aperte fino al termine del corrente mese.

MEDUNA DI LIVENZA
Feste benefiche rimandate

In causa del cattivo tempo di domenica scorsa, le feste di beneficenza pro asilo infantile e monumento ai caduti sono stati definitivamente rimandate a domenica prossima 28 corrente. Ore 14.30 gara ciclistica di resistenza col percorso: Meduna, Motta, Quartazza, Mure, Pasiano, Brische e Meduna. Primo premio lire 100, secondo 70; terzo 50. Seguirà un grande ballo popolare con l'orchestra del luogo «Rossini» Nella giornata verrà riaperta ed esaurita la pesca di beneficenza.

TRASAGHIS
Funebri Ferragatti

Lunedì, il giorno dopo della sepoltura della moglie, decedeva, dopo lunga malattia, il sig. Lorenzo Ferragotti di anni 74, di Braulins. Egli fu per vari anni sindaco stimato ed attivo del Comune di Trasaghis e presidente del Consorzio Roste III categoria.

A lui principalmente si deve se gli abitanti del suo comune sono oggi uniti alla sponda sinistra del Tagliamento mercè il lungo ponte che mette a Braulins.

I funebri dell'egregio uomo seguirono ieri mattina ed un larghissimo stuolo di persone vi partecipò, rendendo un commosso tributo alla salma lagrimata del caro e buon vegliardo, vecchio amico de «La Patria».

Al figlio, alla figlia, ai congiunti tutti provati dal nuovo lutto, le più sentite condoglianze.

Cronaca Cittadina

Son tornate a riaprirsi le Scuole....

Non è un titolo, gettato là, a caso: è il ritornello di una parodia della canzone «Come le rose». Alcuni studenti, «confinati» sulla gradinata di accesso al Ginnasio-Liceo la canticchiavano per ammazzare.... il freddo, nell'attesa che quel benedetto portone si aprisse.

E la canticchiavano con intenzione, perchè c'era un professore poco discosto; e quel «riaprirsi» del ritornello (in relazione alla chiusura della porta finchè non scoccava l'ora delle lezioni), faceva sì che la loro era una.... parodia della parodia.

Finalmente i battenti si schiusero e la moltitudine intirizzita degli studenti potè trovare un po' di conforto fra... le pareti scolastiche. Proprio così! Ed ecco allora dimostrato il vantaggio della disposizione succennata. Infatti, si è giunti ad ottenere questo: studenti traviati nel «dolce far nulla» delle vacanze, oppure svogliati sotto l'incubo della recente «sgroppata ottobrina» sazi di Omero, di Orazio, di Virgilio e di altri simili valentuomini, attendono con desiderio che la porta fatale si schiuda.

E vi par poco?...

Intorno al buon Garibaldi che sonnecchia lassù, mentre il garibaldino disarmato (effetti della smobilitazione...) gli fa da sentinella, tornano a raccogliersi i crocchi degli studenti... più o meno studiosi. L'«Eroe», pur sonnecchiando, sembra avvolgerli tutti in uno sguardo paterno: li passa in rassegna e non ritrova tanti volti amici. Sono i «ragionieri», gli «agronomi» che hanno ormai chiuso il loro «ruolo» di garzonato studentesco e si sono affacciati alla ribalta della vita; oppure gli aspiranti ingegneri o dottori in scienze commerciali, che si sono tuffati in un'onda goliardica più impetuosa e più vasta.

Ogni anno così! E il lento giro di una ruota da mulino, che continua a macinare, instancabile: la farina se ne va ma ne rimane ancora da raffinare, in lavorazione; e poi c'è il grano che continua a dare alimento al mulino. Qualche chicco ha bisogno di due macinazioni; e poi c'è la Qualche chicca ha bisogno di due macinazioni; e poi c'è la crusca che rimane... Veramente, qualche po' di crusca se ne va sempre, intrufolandosi nella farina...

Il buon Garibaldi di lassù, osserva: ha viste passar tante generazioni!...

Ci fu un periodo nel quale, ad ogni vuoto nelle file dei «veterani», il suo cuore paterno sussultava. Allora si combatteva alla fronte, e si moriva. Ed ogni anno i giovanetti imberbi, che nella vigilia del maggio fiorito di baionette avevano cantato intorno alla statua dell'Eroe, le canzoni della Patria, andavano ad aumentare le file degli ignoti «aspiranti».

Molti non tornarono: i loro nomi sono ora incisi in una lapide, nell'atrio dell'Istituto; ed ivi rimarranno, esempio e monito alle generazioni venienti.

Dinanzi all'ingresso delle Tecniche una marea ondeggiante di «studenti in miniatura». Quanti e quanti!.... Ragazzini alti una spanna con l'aria di giovanotti maturi; ragazzine da pupattola con la pretese di mezze signorine. «A che tempi siamo arrivati!» esclamerebbe quel vecchio professore buon'anima che ripeteva di anno in anno la sua sentenza come lui vecchia, e perciò sepolta dal tempo.

E' una marea insaziabile: è la «piazza» ove il commercio dei venditori di «caramele» e «petorai» conclude a gonfie vele i loro affari. In mezzo a tanto cicalecció si trovano un po' sperdute le «reclute», giunte fresche dalle elementari.

Arrivano accompagnate dei genitori o dal fratello, o dalla sorella maggiore. Che vergogna! in questi tempi di emancipazione aver bisogno della bambinaia....

Quando il campanello trilla e Rinaldo si affaccia a dare il «via!», l'assalto alle aule in breve si compie. I neo-studenti le incominciano a percorrere una più pesante «via crucis»: dal sillabario al francese.

*

Giungono le «signorine». Alle complementari e Normali le studentesse si radunano in attesa delle lezioni, nei lindi ambienti, vestiti da quadri e quadretti. E' sono ripartite per classi, ed ogni classe ha il suo segno da portarsi sulla manica del grembiulone nero, ed ogni classe ha la sua «capoclasse»: altri distintivi sulla manica.

Una vera gerarchia: vere legioni di camicie.... «pardon!» — di grembiuli neri.

E come sono frizzanti le «signorine». Fuori il ballo, i romanzetti, le amiche; ma in classe: disciplina!

Sembra impossibile, ma è così! Quando si attendono i professori, si parla sottovoce e tutte parlano: sembra il ci-ci di una nidiata immensa di rondinelle. Ma quando entra l'insegnante, è come se una mano ciclopica ed invisibile si posasse di sui tutte sulle labbra di tutte e tutte le serrasse d'un colpo.

E così, fra un discorso sussurrato a tu per tu, di «toque» o di «coteau», di «crepe de Chine» e di «Drap double-face», di «fox-trott» e di «jazz», e.... le lezioni di pedagogia, si maturano le prossime maestrine.

CINO.

Le ordinazioni di copie, sarà bene accompagnarle dal relativo importo.

La discussione al Consiglio Comunale sull'unificazione del Friuli ed una "breve avvertenza,, del Sindaco

Abbiamo annunciata già la deliberazione della Giunta di pubblicare quella parte di resoconto ufficiale della seduta 9 ottobre corrente del Consiglio comunale, in cui fu trattata la mozione del dott. Antonio Pozzo «sull'unione del Friuli dalla Livenza all'Isonzo», pubblicazione che, di fronte agli scoppii eccessivamente violenti avveratisi a Gorizia, aveva per fine di rimettere le cose nel loro giusto valore e portare un po' di calma fra gli spiriti esagitati dei Goriziani, affinchè possano vedere e giudicare della cosa con mente più serena.

L'opuscolo fu stampato nella tipografia Domenico Del Bianco e figlio. Al verbale della discussione è premessa «una breve avvertenza» firmata per la Giunta municipale dal sindaco gr. uff. Luigi Spezzotti: premessa che crediamo utile riportare, come elemento di pacificazione.

«Il nostro Consiglio, su proposta del consigliere dott. Antonio Pozzo, ebbe recentemente ad esprimere un voto per il decentramento amministrativo, in generale, e per l'unità friulana, in particolare. Insorse subito il Consiglio Comunale di Gorizia con una vivace portesta contro di noi che, *sotto il pretesto di un alto sentimento patriottico*, tentavamo di ottenere la soppressione di quella provincia e la sua aggregazione a Udine. Fu imputata la nostra rappresentanza cittadina di dissimulato egoismo, di mascherata sopraffazione; e, forse, s'intendeva accusarla di essere lo strumento di una clientela di grossi industriali e commercianti, i quali nell'ampliata Provincia vorrebbero trovare un nuovo campo di sfruttamenti che il vecchio confine, sopravissuto alla liberazione, ancor oggi riesce ad impedire o, quanto meno, contende.

«Questa interpretazione dei nostri sentimenti e dei nostri fini è fantastica, nè ha bisogno di refutazioni per chi ci conosca o consideri serenamento gli elementi positivi della vertenza. Tuttavia essa potrebbe indurre altri in errore, ed anche influire malamente sulle sorti della causa. Perciò noi riteniamo opportuno, anzi doveroso pubblicare il resoconto completo della discussione consigliare relativa alla *parte* che è stata argomento della protesta goriziana, augurando che questo giovi ad impostare il problema sul terreno della realtà e lo avvi ad una adeguata soluzione.

«E non avremmo altro da aggiungere se non fosse un rilievo pregiudiziale, per dir così, circa il lamentato «scandalo» della nostra ingerenza nella faccende di un'altra città e di un'altra Provincia.

«Non abbiamo mancato in proposito di far presenti al Consiglio le riserve che indubbiamente ci sono imposte dalla delicata posizione di Udine verso Gorizia; nè di osservare che, in ultima analisi, alla maggioranza degli italiani del Goriziano spetterà manifestare la propria volontà nella questione, che immediatamente li riguarda. Ma da ciò prescindendo, noi chiediamo ai Goriziani se il perpetuarsi d'una separazione istituzionale fra i due territori finitimi di una stessa regione attraverso la quale già s'intrecciano numerosi rapporti d'ogni genere e più dovranno intrecciarsi e moltiplicarsi in avvenire, possa lasciarci proprio indifferenti ed inerti; chiediamo ai Goriziani se possa veramente sembrar loro che non ci tocchi affatto, come friulani e come italiani, la prospettiva della loro provincia, coi suoi centomila friulani ed italiani, in mano degli slavi.

«Ma la domanda è superflua; e certamente gli Amici d'oltre Judri consentiranno a darci atto che un ben misurato interessamento alle vicende del loro assestamento politico ed amministrativo è e sarà in noi legittimo, almeno finchè essi, con parole semplici e chiare, non ci persuaderanno che le nostre apprensioni sono infondate».

Sindacati d'annunziani

Stasera alle 20.30 si terrà nella sala delle Pubbliche adunanze (Palazzo del Tribunale) l'assemblea generale dei soci della Sezione Udinese dei Sindacati D'annunziani per discutere un importantissimo ordine del giorno.

Giornali sequestrati

E' da anni che in piazza Vittorio Emanuele, all'angolo del Bar, uno o due strilloni si soffermano offrendo in vendita i loro giornali per ore consecutive. Lo strillone là, sembrava quasi un'edicola fissa, tanto il pubblico è sicuro di trovarcelo.

Però sembra che solo ora a qualcuno dia noia la voce del giornalaio, sempre fermo lì, perchè i vigili urbani hanno avuto l'ordine di non permettere le consuete soste in piazza.

Infatti stamane uno strillone è stato invitato a «circolare». Il bravo uomo osservò meravigliato che da anni nessuno l'ha disturbato nel suo modesto guadagno e pretendeva continuare come il solito la rivendita.

Il vigile tagliò corto e sequestrò allo strillone il pacco del «Gazzettino», che teneva sotto il braccio.

Rivista quadrupedi

Il Ministero della guerra ha ordinato la rivista dei quadrupedi ed autoveicoli per l'anno 1923 riservandosi di comunicare in seguito le particolari disposizioni.

Si avvertono di ciò gli interessati affinchè, *ad evitare contravvenzioni*, vogliano tenersi in regola con le denuncie dei cavalli, muli, buoi da lavoro, veicoli di qualsiasi genere posseduti; denuncie da farsi, ogni qualvolta avvengano variazioni, presso la Sezione Demografica (Ufficio Anagrafe).

Assemblea negozianti ed esercenti per il dazio e gli orari degli esercizi

Ieri alle 16 fu tenuta, nella sala delle pubbliche adunanze in via Treppo, l'annunciata assemblea dei negozianti ed esercenti cittadini, che vi parteciparono in una cinquantina circa.

Quintino Leoncini, presidente, il quale — a nome dell'intero consiglio direttivo dell'Unione, riferì, ampiamente riguardo alle pratiche esperite dal consiglio stesso presso il Sindaco per ottenere un'equa mitigazione per i nuovi contratti del dazio per l'anno 1923; — e ciò in considerazione sia dell'aumentato numero dei pubblici esercizi, sia del l'imperversante crisi che attraversa il paese. Legge quindi la risposta, fatta pervenire dal Sindaco all'Unione, nella quale si rilevano tutte le buone intenzioni della Giunta, nei riguardi degli esercenti e si promette, nei limiti del compatibile, una revisione dei contratti per quegli esercizi che dal suelencato stato di fatto ebbero ad avere diminuiti i loro proventi.

Il Presidente riferisce anche sui colloqui avuti con l'ispettore del dazio sig. Maddalena, cui fece rilevare la condizione di favore in che venivano a trovarsi i privati tutti, i quali possono acquistare vino in quantità superiore ai 50 litri in esenzione (per legge) dal dazio, ed al danno che così ne conseguivano i comuni e gli esercenti.

Fu dai presenti rilevata la stragrande quantità di permessi di vendita vino in fiaschi ed al dettaglio, specie dalle Cooperative e loro succursali, le quali non hanno licenze.

Silvio Savio riferisce quindi in merito alla reclamata sistemazione delle varie categorie di esercizi ed alla modificazione degli orari. Informa sul colloquio che il consiglio ebbe con il Commissario comm. Vescovi e sugli affidamenti avuti, anche per la protesta elevata da tutti gli esercenti della provincia, nei riguardi del riconosciuto diritto di vendita vini e liquori a tutti i circoli della città e provincia(ce ne sono una infinità». Questi circoli, possono vendere «ai propri soci, si dice: ma in pratica vendono a tutti, senza la necessaria licenza, vino e liquori anche sopra i ventun gradi, senza dazio e tasse sopra tasse. Contro questa ingiustizia, che ridonda anche a danno dell'erario, verrà steso apposito reclamo al competente Ministero.

Dopo varia discussione, furono approvate all'unanimità le direttive seguite dall'Unione e stabilito di mandare un telegramma di adesione al primo congresso indetto dall'alleanza economica parlamentare — che si terrà in Roma il 30-31 corrente e di partecipare al convegno indetto dagli industriali e commercianti ed a quello che prossimamente verrà indetto per i danni di guerra.

Commercianti e industriali contro il disservizio degli organi statali

Alle undici si è tenuto stamane presso la federazione industria e Commercio in piazza del Duomo, una importante riunione di protesta contro il disservizio degli organi statali e le eccessive spese che minacciano la saldezza del bilancio nazionale.

Vi hanno partecipato i rappresentanti della Federazione e numerosi commercianti e industriali di Udine e provincia.

Presiede l'ing. Carlo Fachini. Fra i presenti notiamo: on. Cristofori, cav. Sillani di Tolmezzo, cav. Micoli dott. Marcovich, dott. Vuga, sig. Canciani, sindaco di Prato Carnico, ing. Petrucco di Cividale, cav. De Antoni di Comeglians, cav. Broili, sig. Lenisa.

Alle ore 11.30 l'ing. Fachini apre la riunione e fa alcune considerazioni. La Federazione Friulana Industria e Commercio, afferma, non poteva restare indifferente a questo burrasco o periodo della vita economica della Nazione ed ha perciò convocato industriali e commercianti del Friuli perchè, dalla discussione che oggi si svolgerà dieno un voto, anzi un monito al governo — non al governo che sta per cadere, ma a quello che con tante speranze sta per nascere sano e forte — un monito perchè esso si imponga con ogni sua forza ed a costo di qualsiasi sacrificio l'attuazione assoluta di un solo punto del suo programma: il pareggio del bilancio. Il pareggio si raggiunge in due modi: o crescendo le entrate o diminuendo le spese.

Commercianti ed industriali hanno strillato e strillano contro la eccessiva pressione fiscale: ma non pensano che è inutile scagliarsi contro l'effetto, quando non si reprime la causa. La pressione fiscale è una conseguenza diretta dello sbilancio dello Stato: togliamo il disavanzo ed automaticamente alleggeriremo il peso delle imposte. Peso che il governo non può più aggravare, essendo già anche troppo gravoso.

Quindi, per diminuire il disavanzo, non potrà che diminuire le spese.

Non si possono però diminuire le spese per sè stesse, poichè esse generalmente rispondono a necessità politiche e sociali, alle quali uno stato moderno non può sottrarsi. Necessita invece limitare le opere, accentuando il rendimento dei pubblici servizi.

E' facile dire: si restituiscano all'industria privata i servizi pubblici.

Non tutti i servizi pubblici possono essere abbandonati dallo Stato. Bisogna gradatamente ceder all'industria quei servizi che non rivestono speciale carattere politico o sociale, e che, con mano ferrea e con volontà risoluta, trovi modo di rendere sempre meno costosi tutti quegli altri servizi, nei quali oggi lo Stato profonde milioni e milioni, quando non sono miliardi.

In questa linea di condotta noi dobbiamo aiutare a porsi il governo: tale linea, anche se ci apporterà qualche incomodità o qualche minor agio, noi dobbiamo se vogliamo la salvezza della Patria.

Le concettose parole dell'ing. Fachini, — che abbiamo riassunte — raccolgono generale assentimento.

Viene letta poi una lunga relazione di ufficio della Federazione, che prende in esame i vari servizi di Stato, esamina le cause del loro esercizio passivo, dimostra le ragioni per le quali la nostra moneta tende ad uno svilimento sempre maggiore e prospetta i modi coi quali si potrà tendere a ritornare al pareggio d'ante guerra.

Mentre la seduta continua il giornale va in macchina.

Un raggio di sole nelle tenebre

Oggi, alle ore 14.30, come già annunciammo, seguirà alla sala Bartolini la modesta festa dei ciechi, col programma che comprende romanze e villotte friulane, cantate da quella fine artista ch'è la signora Laura Tomaselli, e la conferenza «La notte» del ten. Carlo Delcroix, letta dal prof. A. Lami.

***

Raccolte dal cav. Silvio Rubbazzer: avv. Beltrandi, capitano Cremese, ing. Someda Pietro, dott. Borgomanero, dott. Damiani, ing. Piussi, co. Gustavo Colombatti, Carlo Chittaro, Mamoli avv. Giorgio, Sartoretti rag. Giuseppe, Reccardini e Piccinini, Santi Enrico, Rubbazzer col. Italico, Stabile e Rocco, Michieli Sergio, Ortu Francesco, cav. Fr. Micoli, co. Carlo dal Torso, avv. Antonio Bellavitis, avv. Luigi Sonvilli, Menazzi Ilario, co. Giuseppe di Colloredo Mels, ciascuno lire 5. — Totale L. 110.

Raccolte dal sig. Marco Bruno: Aldo Scarpa lire 20, Ciani Giuseppe, Luigi Rotolo, Marco Bruno, Mattioli G., Mattioli Ezio e Sandri, Tirelli Riccardo, Calamari Domenico, N. N., Bischoff Vittorio, Fossati Adelaide, Tonini Gino, ciascuno lire 5 — Battistella lire 2, N. N. 2, N. N. 2, — Totale lire 81.

Raccolte dal sig. rag. Attilio Conti: co. Linda Petreio, Santo Carboni, Vigna Pietro lire 10 ciascuno; Bolzicco Secondo, Baratta Italo, Del Cont Antonio, Ceccon Giacomo, Fiovio Pin, Conti Emma, Cremaschi Adelchi, Nodari Lodovico, Furlanetto Gino, Tonini cav. Gabriele, Gaetano Spagnolo, Galiussi Ugo, ciascuno L. 5 — Gervasoni Giuseppe 3 — Totale lire 93.

L. D'Ambrogio e figli kg. 2 di formaggio; Manganotti G. B. kg. 2.50 carne; co. Panigai generi alimentari; Delser Carlo una scatola di biscotti; personale Cucina Popolare servizio gratis e 20 scatole spagnolette Macedonia, S. A. O. fiori.

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

Orfani di guerra. — In morte di Nardoni Lucia ved. Manin: Nino Rossi e colleghi 15.

Società Dante Alighieri. — Per iscrivere nel libro d'oro a socio perpetuo il nome del dott. cav. Corradino Angelini: Gustavo Percotto e famiglia 30.

Tubercolotici di guerra. — In luogo di partecipazione a banchetto: Erardo Battistella 25 — In morte del prof. Giovanni Forni: famiglia Arturo Lunazzi 5 — del dott. cav. Corradino Angelini: Augusta Cargnelli 10.

Rifugo Bambin Gesù. — In morte della signora Sebben, madre della co. Arnaldi: Anna Piussi 30.

Per la festa dei ciechi. — Direttore e impiegati della Banca di Credito, succursale di Udine 110. Ecco l'elenco dei nomi degli offerenti: lire 10 cadauno: Cason Ernesto, Quarina Carlo, Migliorini Aurelio Perosa Riccardo; — lire 5 cadauno: Carnelutti Cesare, Baruffi Giacomo, Rieppi Gina, Madia Adolfo, Del Missier Maria, Ticò Ciro, Giulio Narciso, Pellarini Bruno, Ferrari Aldo, Severi Gioacchino, Primiero Nicolò, Roiatti Pietro, Rossi Quinto, Rossi Raoul; Laura Tomaselli 10.

L'arresto di un pericoloso ladro

Quando i pattuglioni arrestano le persone trovate a vagabondare di notte per le vie della città, trattengono poi quelle fra esse, anche se nulla risulti a loro carico, sulle quali c'è bisogno di raccogliere informazioni.

L'altra notte cadde nella rete certo Giovanni Valenti fu Sante, di anni 40 da Milano, e di lui c'era ragione di sospettare. Infatti è giunto dalla Questura di Milano un telegramma affermando che l'arrestato è un pericoloso ladro, colpito da mandato di cattura, e che girava da una città all'altra, sfuggendo alle ricerche fino dal 1920.

Il Valenti sarà tradotto alle carceri di Milano.

Nobilissima opera di pietà

E' giunta a Udine, da qualche giorno, Donna Annunciata Meda, consorte dell'illustre deputato milanese, già Ministro delle Finanze. La illustre signora è venuta da queste parti per un'alta, nobilissima opera di pietà, che ci è caro far conoscere ai nostri lettori.

La «Croce Bianca Femminile», di Milano, la quale, dall'inizio della guerra, aveva prestato opera di assistenza ai fanti e agli ammalati, degenti negli Ospedali Militari della città, terminato col finir della guerra, il pietoso compito assuntosi, rivolse le sue cure particolari alle tombe dei cinquemila soldati circa, morti negli ospedali di Milano, e seppelliti nei campi militari del cimitero di Musocco.

Verso la fine del **1918**, sorse nell'Associazione stessa l'«Opera per la cura delle tombe dei Caduti», ottenendo una prima iniziale sistemazione dei campi militari, che erano allora in deplorevole abbandono, provvedendo ogni tomba di una uguale ornamentazione, di viole mammole artificiali e di piante di crisantemi, e affidandole alla cura particolare di volonterose persone.

L'Opera aggiunse più tardi su ogni fossa un piccola lampada, che, illuminata dalla pietà del popolo, riflette in maniera suggestiva i colori della bandiera nazionale.

Attraverso i competenti uffici, si ottenne l'elenco di tutti i soldati seppelliti nel cimitero, coi dati riguardanti le loro famiglie e i loro paesi, rendendo così possibile una affettuosa corrispondenza con i congiunti lontani, i quali testimoniano con lettere commosse la loro gratitudine.

Insieme con la cura delle tombe vicine, l'Associazione desiderò pure portare un segno tangibile del suo cuore anche ai caduti sul fronte di guerra, che l'opera provvida e amorevole dell'Ufficio Centrale C. O. S. C. G. di Udine, attraverso le più pazienti ricerche, veniva adunando in varii cimiteri per il degno eterno riposo.

Fu così che la presidente dell'opera, Donna Maria Annunciata Meda, ideò l'offerta di una lampada votiva a tutti i cimiteri di guerra. Un primo gruppo di generosi milanesi risposero subito al suo patriottico appello, sì da permetterLe di iniziare l'impegno assuntosi, ed altri la aiutarono in seguito a raggiungere il compimento.

Le lampade votive, offerte per la prossima commemorazione della vittoria ai cimiteri di guerra, vogliono essere l'espressione del grande affetto dei milanesi verso Coloro che si sacrificarono per la grandezza della Patria.

Ed è intenzione dell'Opera di donarne pure, a mano a mano, ai cimiteri all'estero che contengono salme di militari italiani, perchè anche essi che, men fortunati, giacciono in terra straniera, giunga il segno tangibile della memore riconoscenza dei fratelli lontani.

Cento lampade votive per i cimiteri di guerra dell'ex fronte di battaglia sono già arrivate a Udine; e Donna Annunciata Meda, accompagnata dal Colonnello Paladini è intenta a visitarli, per collocarle a posto.

Una di queste lampade è stata collocata nel nostro cimitero.

All'illustre Signora, la quale, durante tutta la nostra guerra, dimostrò, con molte e svariate provvide opere, quanto possa un alto intelletto e un grande cuore italico in vesti femminili, siamo lieti di porgere, in nome degli Udinesi, il nostro reverente saluto, confidando che l'esempio di lei e della sua città natale induca sempre più anche le nostre signore e la nostra popolazione a prodigare ai Caduti per la Patria quell'omaggio di riconoscenza e di affetto, che è il primo segno di un popolo civile.

Per il cimitero di Redipuglia

Facendo seguito al precedente comunicato si informa, che oltre alle ferrovie della Società veneta la quale ha raccordato il trasporto gratuito dei fiori, anche la tamvia Udine-Tricesimo farà l'uguale servizio il giorno 31 corrente col treno in partenza alle 15.30 da Tricesimo, che arriva alle 16 a Udine. Il comitato nel mentre porge vive grazie al sig. ing. Frisacco per la gentile concessione, ricorda ancora a tutti i possessori di giardini che essi potranno portare i loro fiori alla chiesa del Cristo in Udine, gentilmente concess ada S. E. l'arcivescovo, per tale raccolta; e che il giorno 31 corrente essendo appunto giorno di mercato, sarà facile agli offerenti di qualunque paese, trovare il mezzo di far portare i fiori fino a Udine nella detta chiesa del Cristo.

La presidente
Elisa de Puppi

Per la consacrazione del cimitero militare di Redipuglia sono pervenute al Comitato Madri e Vedove caduti in guerra, le seguenti offerte: Maria Fanchetta lire 10 — Contessa Manfreda de' Puppi Fineschi lire 50 — Comune di Moimacco lire 25.

Cronaca Sportiva

L'A. S. U. a Cremona e l'«Edera» a Udine

Domenica 29 corrente la squadra della A. S. U. si recherà a Cremona per incontrarsi con la U. S. Cremonese nel quarto match di campionato.

La squadra della A. S. U. giuocherà nella solita formazione; riserva Molinaris. I giocatori dovranno trovarsi alla stazione ferroviaria alle ore 13.30 di sabato 28 corrente.

La squadra riserve della A. S. U. incontrerà domenica 29 corrente alle ore 14.30 sul campo di via Lentaba con la prima squadra dell'«Edera» di Gorizia. Le riserve giocheranno nella seguente formazione: Bon, Pertoldi e Dal Dan II., Miconi, Galanti e Liuzzi III. riserve: Agosti Rossi e Mainardis. Detti giocatori dovranno trovarsi in campo domenica alle ore 13 e tre quarti.

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE

«La danza dei sette veli» di Berard e Fremont, chiamò ieri sera al Sociale un numeroso uditorio. Il lavoro era nuovo, ma poteva anche non esserlo, tanto sono vecchi i suoi ingredienti e abusato il gioco dell'equivoco, da cui sprigionano i suoi atti ricchi di sciochezzuole e di vicende pepate.

Quantunque manchi in esso la solita geniale «trovata» e il suo congegno sia tutt'altro che macchinoso, l'azione si sostiene per la vivacità del dialogo, per le situazioni e le frasi «à double face» e per alcuni felici motti di spirito Il terz'atto si trascina un po' verso la fine, ma in complesso la commedia divertì il pubblico e lo fece ridere schiettamente.

Il successo fu lieto e suggestivo per merito principale della esecuzione, che balzò via rapida e scintillante dalla prima battuta all'ultima.

Questa sera «La danza dei sette veli» si replica.

L'ARTE MUTA

CINEMA EDEN

L'AVVOLTOIO

Forte azione drammatica in un prologo e quattro atti, contenente bellissime scene passionali ed avventurose, incontrò ieri la soddisfazione del pubblico e questa sera si replicherà.

Sarà accompagnato dall'orchestra con scelto programma musicale.

Domani andrà allo schermo il capolavoro di avventure: *Per guadagnare cento milioni.*

CINEMA MODERNO

Stasera si ripete la grande ricostruzione il capolavoro wagneriano

PARSIFAL

Interpretato magistralmente da Fernanda Negri Pouget e Mario Bonard.

Domani il grande capolavoro «Miarcka»

CINEMA-TEATRO CECCHINI

Da giovedì 26 ottobre e seguenti si proietterà

Maciste in vacanza

Originalissima e divertente commedia dell'Italo Film di Torino. Protagonisti: Maciste, il gigante buono, ed Henriette Bonnard. Il record dei successi. Due ore di grande ilarità. Questo lavoro non è in serie.

CONCERTI

Caffè Dorta e Fantini

PROGRAMMA

Giovedì 26 dalle 20.30 alle 23:

1. N. N. Marcia;
2. Fall: «Rosa di Stambul», valzer;
3. Weber: Euryanthe, sinfonia;
4. Catalani: «Vally», fantasia;
5. Lehar: «Vedova allegra», potpourri;
6. Meyerbeer: «L'Africana» fantasia;
7. Gillet: Intermezzo;
8. One Step, finale.

ULTIMA ORA

Il convegno fascista di Napoli

I due discorsi di Mussolini a Napoli trovano commenti oggi meno favorevoli: anzi, il «Corriere della Sera» ne fa una critica che investe da cima a fondo il discorso pronunciato al Teatro San Carlo, completato con le parole di congedo dette in Piazza Plebiscito.

«Il discorso — dice il giornale milanese — è ricco di quegli elementi che più seducono un uditorio giovanile e pieno di fede in sè stesso; ma non è parimenti ricco di quegli altri elementi sui quali l'opinione pubblica potrebbe farsi un giudizio dell'opera che il fascismo, divenuto padrone del governo, svolgerebbe nella dura realtà quotidiana, tra le difficoltà di un'azione frammentaria e coerente insieme.

«Perchè la sostanza del discorso è questa: — O ci danno il Governo nelle mani placidamente, con la consegna dei portafogli che abbiamo domandati, o ce lo prenderemo. — E il riassunto, in questi termini lo ha fatto Mussolini stesso nelle parole di congedo pronunziate poco dopo ai fascisti. La marcia su Roma, negata in articoli ed interviste di tutti i giorni, è riapparsa nettamente in quelle parole di congedo: anzi, al «marciare su Roma» è stato sostituito il «calare su Roma» — come su una preda. E come se questo non bastasse, tutta la parte della classe dirigente che, senza essere fascista, non si crede per questo priva di una schietta anima nazionale, è diventata, in quelle bellicose parole di congedo, «la miserabile classe politica dominante», degna soltanto di «essere presa per la gola». Così a Napoli il fascismo è aparso, nel primo e più solenne giorno della sua adunata, non solo pronto all'insurrezione, ma con uno spirito puramente insurrezionale, poichè le trattative dei giorni scorsi e quelle che potrebbero essere riprese domani sono state o sarebbero illuminate da un franco carattere di minaccia e non riguarderebbero un accordo, ma le condizioni di un'abdicazione.

Il giornale milanese continua rilevando le contraddizioni, le nebulosità del programma mussoliniano e scrive: «L'on. Mussolini, in fondo non ha presentato come programma di governo che il fermo proposito di porre la fortuna delle Nazione sopra ogni altra cosa: tema troppo generici per tracciare da solo una via».

Mette in rilievo i pericoli dell'atteggiamento minaccioso del fascismo — atteggiamento che rasenta l'«ultimatum», e che farebbe credere già ad un campo d'insorti i quali non attenderebbero, con aspra impazienza, che la resa a discrezione di quella classe dominante a cui pure si lascierebbero gli altri portafogli, esclusi i cinque domandati. — E si domanda se «gli ufficiali, a compensare il servizio reso all'esercito col rintuzzare le sciagurate violenze del socialismo, sono disposti «a compensare questo sacrificio col rinnegare il giuramento di fedeltà e con accettare il compito tragico e nello stesso tempo umilmente sussidiario, di mettersi in coda alla milizie fasciste per affidare la patria alla dittatura di un partito, nel momento in cui l'unione di tutte le forze nazionali è appena sufficiente per superare difficoltà angosciose di ordine pratico, ma di importanza vitale. E se anche una parte di essi, una parte dell'esercito si lasciasse sedurre, è certo che un'altra parte ricorderebbe soltanto, e ad ogni costo, il proprio giuramento e la più nobile delle tradizioni, affermata e serbata in altre congiunture. E allora, che cosa avverrebbe?

«E sotto questo incubo il fascismo opererebbe la decisa conquista dell'opinione pubblica?

«L'Italia — dice il «Corriere» — è più grande del fascismo, la sua sorte più alta di quel che possa essere una convinzione personale».

Il Consiglio Nazionale Fascista

Ieri cominciarono i lavori del Consiglio nazionale fascista. Ne togliamo, dai telegrammi «Stefani», qualche spunto che ci sembra interessante.

Nella seduta antimeridiana furono eletti per acclamazione alla presidenza gli onorevoli De Vecchi, Farinacci e Sansanelli. Ci fu il solito scambio di saluti e ringraziamenti: dell'ultimo, a nome dei fascisti napoletani e della Campania; dell'on. De Vecchi a nome di tutti i fascisti d'Italia.

L'on. De Vecchi disse, fra vivissimi applausi, queste parole testuali:

«Dipende dalla nostra volontà, dal nostro senno politico, dalla nostra preparazione culturale, dalle nostre inquadratissime forze militari, avere domani Roma per noi, avere Roma come una forza, avere Roma come un onere e come un peso terribile, avere Roma per avviare l'Italia verso i destini di Roma».

Il segretario generale del partito, Michele Bianchi, espone la sua relazione sulle condizioni attuali del partito, il quale (dice) conta oggi nelle sue file oltre mezzo milione di inscritti e sopravvanza tutti gli altri anche per la disciplina. Egli chiude affermando che la Camera non rappresenta più il paese. «Ogni e qualsiasi ministero che dovesse uscire dall'attuale Camera (dice) sarebbe un ministero di illegalità e noi questa illegalità sapremo combattere a qualunque costo, per dare al Paese il diritto alle legalità». (*Vivissimi applausi*).

* * *

Nella seduta pomeridiana ci fu qualche vivacità in principio, circa l'accordo intervenuto fra Mussolini, D'Annunzio e il capitano Giulietti per la gente di mare: e vi furono due grandiose dimostrazioni — una in omaggio di Antonio Salandra e una contro Nitti e il nittismo.

La seduta notturna trattò del sindacalismo nazional-fascista, che trova la sua forza fra le masse, perchè dica loro la verità e proclama non — come i socialisti — a ciascuno secondo i suoi bisogni, ma — a ciascuno secondo i suoi meriti. Le relazioni e gli ordini del giorno presentati furono approvati. Oggi, nuove sedute: quella del mattino comincierà alle 9.

Il trattamento dei disertori e renitenti nella Svizzera

BERNA, 26. — L'Agenzia Telegrafica Svizzera pubblica:

Le informazioni di alcuni giornali, secondo le quali il Consiglio federale preparerebbe un decreto sul rimpatiro degli italiani renitenti alla leva e disertori, sono inesatte. Si tratta invece del decreto 20 ottobre, già annunciato, che estende in generale a tutti i disertori e renitenti alla leva le disposizioni dell'ordinanza 29 novembre 1921 sugli stranieri, abrogando le disposizioni eccezionali vigenti. Potranno essere conservate per motivi speciali le disposizioni di tolleranza, ma la situazione degli interessati dovrà essere regolarizzata nel Cantone di residenza.

Il co. Sforza da Poincarè

PARIGI, 26. — Il Presidente del Consiglio, Poincarè, ha conferito oggi col conte Sforza.

Due altri ministri deferiti al Tribunale straordinario

ATENE, 26. — Gli ex- ministri Baltazzi e Vozikis, che fecero parte del gabinetto Gounaris sono stati arrestati. Essi saranno deferiti al Tribunale militare straordinario sotto la imputazione di avere contribuito al disastro in Asia Minore.

La Francia e la Russia per la ripresa commerciale

PARIGI, 26. — Il sig. Poincarè ha ricevuto stasera il deputato di Lione Herriot, che lo ha messo al corrente dei risultati della inchiesta da lui fatta in Russia. Assisteva alla discussione Delasteyerie ministro delle finanze. Il deputato di Lione ha pure informato il presidente del Consiglio delle intenzioni di alcuni industriali francesi desiderosi di riprendere il funzionamento di alcune aziende in Russia. La politica del governo francese rimane a tale riguardo ferma sui principi già espressi. Ai commercianti ed industriali francesi che desiderano trattare con la Russia, saranno accordate tutte le facilitazioni, ma le operazioni saranno tutte compiute a rischio e pericolo degli interessati.

Il Governo di Costantinopoli non può pagare gli impiegati

PARIGI, 26. — Si ha da Costantinopoli: Seguendo le decisioni del governo di Angora, le bande e gli istituti finanziari sono stati informati dal rappresentante del governo di Angora che essi non dovranno accordare nessun prestito al governo di Costantinopoli. Questa decisione mette il ministro delle finanze nell'impossibilità di far fronte ai bisogni del servizio ufficiale e produce una penosa impressione sulla popolazione di Costantinopoli, composta in gran parte di funzionari civili e militari, la cui situazione dopo l'armistizio è molto precaria. Appena informati di tale decisione gli alti commissari alleati hanno redatto una nota collettiva di portesta la quale dimostra le conseguenze deplorevoli della decisione, che priva i funzionari dello Stato degli stipendi e delle indennità che non sono pagate da sette mesi.

Il giuramento dei ministri

LONDRA, 26. — Bonar Law partirà questa sera per Glasgow. Il re ha ricevuto questa mattina al Palazzo di Buckingham i ministri dimissionari, che gli hanno fatto la consegna dei sigilli dei loro ministeri. Si è quindi ritirato il Consiglio privato per la cerimonia del giuramento dei nuovi ministri.

La politica del lavoro discussa a Ginevra

Un elogio all'Italia

GINEVRA, 24 — La Conferenza internazionale del lavoro ha proseguito la discussione del rapporto del direttore dell'Ufficio Internazionale.

Il delegato governativo italiano comm. Solinas in una ampia, precisa ed obbiettiva esposizione, ha illustrato l'azione svolta dall'Italia per la ratifica delle varie convenzioni del lavoro e per la loro applicazione, confermando la volontà del governo italiano di mantenere lealmente gli impegni assunti dai suoi rappresentanti alle conferenze internazionali del lavoro.

Riferendosi al discorso tenuto dall'on. D'Aragona il comm. Solinas ha esposto la situazione delle organizzazioni sindacali operaie aderenti ai diversi partiti politici, ed ha messo in rilievo l'atteggiamento d'imparzialità che costantemente segue il Governo italiano verso le differenti correnti sindacali, come è comprovato dalla stessa composizione della delegazione operaia, nella quale sono rappresentati i diversi indirizzi ossia le organizzazioni socialiste, bianche e fasciste.

L'esposizione del delegato italiano è stata ascoltata con viva attenzione ed ha riscosso l'approvazione dell'assemblea.

Il marchese De Vogue, delegato governativo della Francia ha dichiarato che la Francia non mostra minore interesse ai lavoratori agricoli di quello mostrato per altri lavoratori, ma che si oppone a che si attenti alle condizioni indispensabili al lavoro agricolo. Il delegato di Cuba rivolgendosi agli operai, raccomanda loro la moderazione. Il delegato tedesco si lamenta dei gravi carichi imposti al suo paese. Prende poi la parola de Mortene presidente del gruppo belga.

Con parole violenti, de Mortene ha ripetuto contro il governo belga, e soprattutto contro i padroni tutte le accuse già da lui elevate durante la conferenza. Egli ha detto che la resistenze padronale si accresce a misura che cresce la miseria operaia e che verrà un giorno in cui la classe operaia, ridiventata più potente di prima della guerra, obbligherà la classe padronale a collaborar nella sua organizzazione internazionale del lavoro, alla quale gli operai rimangono fermamente attaccati.

Domenico Del Bianco, gerente respons.
Tip. Domenico del Bianco e figlio, Udine.